

LXXXVIII.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 9 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari: (Presentazione)	
Relazione:	Pag.
Trattato con la repubblica di San Marino (Rizzo)	3143
Bilancio dell'entrata (VENDRAMINI)	3150
Comunicazioni della Presidenza:	
Ringraziamento della Camera dei Comuni	3162
Disegno di legge:	
Bilancio degli esteri (<i>Discussione</i>)	3150
Oratori:	
CERIANA-MAYNERI	3156
DI SAN GIULIANO	3158
IMBRIANI	3150
Interrogazioni:	
Aggressioni nella provincia di Siena:	
CALLAINI	3144
NICCOLINI	3145
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3144-45
Camera di lavoro in Roma:	
Oratori:	
BARZILAI	3146
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3146-47
Incendi di stoppie nelle Puglie:	
Oratori:	
DE AMICIS	3148
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3148
Commessi gerenti demaniali:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	3148
RIZZETTI	3149
Grandine in provincia di Campobasso:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	3150
DE GAGLIA	3149
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3149
Osservazioni:	
Oratori:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	3150
VENDRAMINI	3150

La seduta comincia alle ore 9.35.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rizzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rizzo. A nome della Commissione speciale per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convenzione d'amicizia e di buon vicinato tra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Grossi, di giorni 2; Tozzi, di 5; Borsarelli, di 5; Calleri Giacomo, di 15; Pivano, di 5; Bonvicino, di 10; Bovio, di 10; Mezzacapo, di 10; Cottafavi, di 6; Chiappero, di 10; Chiapusso, di 15; Scotti, di 15; De Donno, di 30; Spada, di 8; De Nobili, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Cagnola, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione a cui è rivolta la prima interrogazione, che è dell'onorevole Imbriani, cominceremo dalla seconda interrogazione iscritta nell'ordine del giorno, ed è quella dell'onorevole Callaini al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti siano stati presi e sieno per prendersi all'oggetto di ridare la consueta sicurezza e quiete agli abitanti dei comuni di Chiusdino, Monticiano, Radicondoli, Casale d'Elsa ed altri limitrofi, oggi alquanto impressionati per le audaci e frequenti aggressioni ivi commesse, notando che diversi viandanti non soltanto furono derubati di ciò che possedevano, ma furono altresì fatti segno a gravi minacce nella vita. Dalla frequenza delle lamentate aggressioni, e della quasi contemporaneità delle medesime avvenute in località, sin qui sicure, e fra di loro non prossime, non che per altri indizi, è dato supporre che si tratti di una vera e propria associazione di malfattori. Quindi il ministro è pregato a dire se intenda di provvedere d'urgenza, dando al prefetto di Siena, a cui non è sfuggita la gravità delle suesposte condizioni, gli opportuni ordini e i mezzi relativi. »

L'onorevole Niccolini ha presentato al ministro dell'interno un'interrogazione che ha stretta analogia con quella di cui ho dato lettura. Credo che il sotto-segretario di Stato risponderà cumulativamente a queste due interrogazioni. Do quindi anche lettura dell'interrogazione dell'onorevole Niccolini al ministro dell'interno « circa i provvedimenti che intenda adottare per garantire la sicurezza dei cittadini in provincia di Siena e specialmente nei comuni di Chiusdino e Monticiano. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il prefetto di Siena ha riferito telegraficamente e per iscritto intorno ai fatti avvenuti nelle località indicate dagli onorevoli interroganti. Ma allo stesso prefetto di Siena non sembrano quei fatti tali da giustificare il sospetto di una vera associazione di malfattori

o di bande organizzate. È indubitato che in molti Comuni della Provincia, specialmente in quelli della plaga meridionale che confinano col Grossetano, i territori dei quali sono abitati meno ed in gran parte boschivi, sono frequenti le questue vessatorie commesse da girovaghi che si presentano alle fattorie chiedendo cibo e danaro. Il più delle volte inermi, questi vagabondi ricorrono spesso a minacce più o meno aperte e talvolta si presentano armati. È quindi necessario dare una caccia continua e persistente per mezzo dei carabinieri delle stazioni rurali.

La tolleranza dei danneggiati, la frequente omissione delle denunce e la riluttanza a fornire agli agenti notizie, anche quando sono richieste, rende difficile l'azione della forza pubblica, che nondimeno anche questo anno è riuscita ad operare parecchi ed importanti arresti.

Sopra questa piaga principale della pubblica sicurezza nella provincia di Siena, il prefetto ha richiamato l'attenzione del Governo ed ha preso vari provvedimenti noti agli onorevoli interroganti.

Aggiungerò che le condizioni della pubblica sicurezza, nel momento in cui parlo, in quella Provincia sono migliorate per le disposizioni prese, per gli arresti fatti dall'autorità, la quale invigila continuamente, e otterrebbe maggiori risultati se potesse fare assegnamento nell'aiuto dei proprietari e specialmente dei fattori.

Oltre a ciò il capo di quella Provincia ha fatto parecchie proposte al Ministero, dirette ad ordinare in modo più razionale il servizio dei carabinieri nella Provincia e a ripristinare alcuni servizi che, per ragioni di economia, nei passati anni si erano dovuti sopprimere. Le proposte del prefetto sono in esame, ed io posso assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero al più presto provvederà perchè si possa raggiungere lo scopo, a cui tutti miriamo, di ristabilire la pubblica sicurezza in quelle campagne.

Presidente. Onorevole Callaini, ha facoltà di parlare.

Callaini. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta favorita, e me ne dichiaro soddisfatto, e ancor più soddisfatto sarò quando vedrò eseguiti i provvedimenti, che sono stati promessi. Tra i quali provvedimenti, debbo segnalare come urgente

il completamento delle stazioni dei carabinieri, portando il numero dei medesimi da quattro a cinque, ed istituendo, secondo un voto antico, il posto di maresciallo nel mandamento di Chiusdino, il più vasto della provincia di Siena, e che è confinato a sud-ovest con le parti meno sicure della provincia di Pisa, ed a sud-est con la parte più selvosa e più pericolosa della provincia grossetana.

È da notare poi che queste località si trovano prossime a diverse miniere, dove sono agglomerati molti operai e dove di frequente sono anche ammessi operai avventizi.

Lo che spiega come, in un lasso di breve tempo, siano state possibili sei o sette grasazioni in località abbastanza frequentate, e quattro di esse in prossimità della villa del nostro egregio collega e carissimo amico mio, onorevole Niccolini.

Io quindi, senza aggiungere altre osservazioni a quelle fatte, mi auguro che le ricordate popolazioni, le quali non hanno nè ferrovie, nè tram, nè alcuno di quei benefizi, de' quali lo Stato fu sin qui tanto largo con altre, abbiano almeno garantita la sicurezza delle proprie persone e delle proprie cose.

Niccolini. Mi unisco all'onorevole Callaini per ringraziare il sotto-segretario di Stato, perchè almeno abbiamo udito che sono state prese precauzioni, affinchè i fatti deplorati non si verificino nuovamente; fatti cioè di aggressioni, o questue moleste, come le chiamava poco fa l'onorevole sotto-segretario di Stato. È un fatto però che in quelle località queste questue sono diventate un po' troppo audaci, perchè i questuanti non vanno più con le mani vuote, ma con delle doppiette, e per conseguenza questa questua oltre ad essere molesta, diventa anche un poco pericolosa per la tranquillità dei cittadini che percorrono quelle località.

Alle proposte fatte dal bravo prefetto di Siena (che io del resto ignoro) non ho nulla da opporre, e mi auguro che vengano presto attuate, perchè sono sicurissimo, sapendo che è un funzionario molto solerte e molto energico, che varranno a rassicurare le nostre popolazioni.

Quello che raccomando, insieme all'onorevole Callaini, è questo (ma io sarò un po' più indiscreto del mio collega) e cioè che le stazioni dei carabinieri sieno completate; ma questo io lo dico, non semplicemente per la

provincia di Siena, ma in generale per tutta l'Italia, perchè è un lamento generale.

Noi abbiamo queste stazioni quasi tutte incomplete! Si risponde che di carabinieri ne abbiamo pochi; ed io dirò, vediamo di averne di più; e se non possiamo avere più carabinieri guardiamo di utilizzare almeno i nostri bravi soldati, che talvolta stanno annoiandosi nelle caserme. Perchè, onorevoli colleghi, è inutile farsi delle illusioni, ma le stazioni quando sono composte di 3 carabinieri è lo stesso che non ci siano perchè non possono uscire che in due, e quando sono in quattro è lo stesso che siano in tre.

Rinnovo dunque la preghiera al sotto-segretario di Stato, perchè voglia completare le stazioni dei carabinieri, come è vivissimo desiderio generale.

Noi non siamo, come alcuni, contrarii ai carabinieri, anzi abbiamo piacere quando li vediamo vicini alle nostre case. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Niccolini, replicando all'amia risposta, ha esso stesso indicato quali difficoltà si oppongano al sodisfacimento del suo desiderio: la mancanza di carabinieri.

Purtroppo il lamento non viene solo dalla Toscana, ma generalmente da tutte le provincie del Regno. Il numero però dei carabinieri è insufficiente; e perciò molte volte alle insistenti domande si è costretti a rispondere negativamente.

Per averne molti bisognerebbe spendere, e le condizioni del bilancio non permettono questa maggiore spesa.

È vero che di questi giorni la Camera ha provveduto per un aumento delle spese della pubblica sicurezza nella capitale del Regno, ma se questo fatto ci metterà in grado di poter destinare un piccolo numero di carabinieri nelle campagne, dove prestano utilissimi servizi, non si potrà con questo soltanto provvedere a tutti i bisogni, ed occorrerà contentarsi di quel che si potrà fare.

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala; ma essendo egli trattenuto alla Giunta delle elezioni, l'interrogazione è differita e rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Segue una interrogazione dell'onorevole Barzilai al ministro dell'interno « sullo scioglimento e gli ostacoli che si frappongono

alla ricostituzione della Camera di lavoro in Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Barzilai sa per quali motivi fu sciolta la Camera di lavoro di Roma. I motivi contenuti in un decreto dello scorso gennaio del prefetto di Roma, sono i seguenti:

« Che la Camera di lavoro ha sempre efficacemente aiutata l'opera infesta della Federazione socialista e dei circoli sorti per di lei impulso, poichè immemore della missione che ne avrebbe legittimato e resa benefica la esistenza, si è fatta eccitatrice di odî di classe ed istigatrice di soverchianze e di disordini nelle masse lavoratrici e specialmente negli operai disoccupati e sofferenti.

« Che sorta infatti col nobile programma, consacrato dal suo statuto, di aiutare gli operai a migliorare le loro condizioni e di procurare il loro morale perfezionamento educandoli con scuole, biblioteche, esposizioni operaie ed altre simili istituzioni, si è invece occupata esclusivamente di moltiplicare il numero dei suoi gregari, ricercandoli specialmente negli elementi più riottosi, per avere a propria disposizione falangi numerose e temute.

« Che se ha avuto cura di estendere le proprie fila anche alle classi degli impiegati e degli insegnanti, lo ha fatto per avere strumenti di comunicazione colle amministrazioni, ed organi di agitazione, che alle medesime creino difficoltà ed imbarazzi, e per diffondere sentimenti sovversivi nella generazione crescente.

« Che così la Camera del Lavoro, anzichè tutelare con mezzi legittimi interessi veri e rispettabili intervenendo fra principali e pubbliche amministrazioni ed operai; invece di contribuire a conciliarne le differenze ed agevolarne i rapporti, esacerba gli odî, incoraggia ed aiuta gli scioperi e le ostili manifestazioni, attribuendo a noncuranza e a malvolere delle autorità e ad ingordigie di abbienti, le sofferenze che sono per la massima parte conseguenza della grave crisi subita dal paese e della sua condizione economica.

« Che le sue sezioni, taluna delle quali ha assunto il nome di « Lega di resistenza » quasi ogni sera tengono delle riunioni nelle

quali si rinfocolano le ire dei soci, l'odio e il dispregio delle autorità, e in comizi e in adunanze approvano deliberazioni ed ordini del giorno che sono una minaccia alla pubblica quiete.

« Che questo stato di cose non può lasciarsi perdurare senza offesa alla legge e senza pericolo di disordini e di conflitti. »

Per queste ragioni si decretò la chiusura della Camera del lavoro; ma avendo gli ex-capi della stessa Camera nello scorso gennaio convocato i rappresentati delle Società già ad essa aderenti per deliberare sulla sua ricostituzione, furono i promotori della riunione dichiarati in contravvenzione.

Però, sciolta, come ho detto, nel 9 gennaio la Camera di lavoro, si istituì in Roma l'ufficio di collocamento degli operai disoccupati, che, sotto altro nome e con più ristretta organizzazione, prosegue l'opera dell'ente cessato e tanto più sicuramente in quanto esistono tutte quelle associazioni operaie che della Camera di lavoro erano state emanazione.

Ora l'onorevole Barzilai vuol sapere, se il Governo intende di opporsi alla ricostituzione della Camera di lavoro, ed io gli rispondo con pochissime parole.

Se la Camera di lavoro si ricostituirà cogli stessi elementi, cogli stessi intendimenti e con gli stessi propositi che aveva quando fu sciolta, il Governo si opporrà alla sua ricostituzione.

Presidente. Onorevole Barzilai, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Barzilai. Non sarò certamente tacciato di indiscrezione, se mi dichiarerò insoddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Egli ha incominciato col rileggere qui un brano di prosa del signor prefetto di Roma...

Serena, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. È la motivazione del decreto.

Barzilai. ... del tempo, in cui la Camera di lavoro fu sciolta.

Ora è bene ricordare, che, quando il signor prefetto di Roma fu pregato di mettere i puntini sugli *i* e di specificare un fatto solo (dico uno solo) che legittimasse le motivazioni del suo decreto, non ha saputo dir altro se non che la Camera di lavoro era intenta ad allargare il numero dei suoi proseliti.

Ora che questo possa essere titolo per colpire una società con la soppressione, giudichi chiunque abbia, non i convincimenti nostri politici, ma buona fede e senso comune.

Ma c'è di più. La Camera di lavoro, in seguito a quel decreto, fu deferita all'autorità giudiziaria, la quale, con un'ordinanza della Camera di Consiglio ha dichiarato che non v'era ombra di reato nell'opera sua e che non si poteva procedere contro di essa, perchè nessuno degli atti, adottati come criminosi e sovversivi dal signor ministro e dal prefetto per esso, meritavano la sanzione del giudice.

Questo deliberato dell'autorità giudiziaria era la condanna aperta di un provvedimento, il quale, bisogna dirlo chiaro, non ebbe che una ragione d'opportunità. Il Governo allora si disponeva alle elezioni generali e, poichè era corsa voce che sarebbe venuto a transazione con i partiti estremi, aveva bisogno di dare un saggio della falsità di quella voce ed ha sciolto la Camera di lavoro! Questo e nessun altro fu il motivo dello scioglimento.

Ora, il sotto-segretario di Stato mi dice: se la Camera intende di ricostituirsi con gli stessi elementi e con gli stessi intendimenti, non possiamo permettere la sua ricostituzione.

Se egli mi dicesse: se la Camera si ricostituisce e si prepara a commettere dei reati, dei reati veramente (perchè quelli denunziati in quel decreto, dall'autorità giudiziaria fu dichiarato che reati non erano), la scioglierei; io sarei d'accordo perfettamente con il Governo; ma che il Governo creda che la legge vigente dia ad esso facoltà d'impedire la costituzione di un'associazione, che ha uno scopo confessato e confessabile, come quello della tutela dei diritti dei lavoratori, dello arbitrato nei rapporti tra lavoratori e padroni, io credo che superi tutto quanto, in materia d'interpretazione, di esegesi reazionaria, si sia mai potuto dire in questa Camera.

Spero che le parole abbiano ecceduto il pensiero del sotto-segretario; perchè, con simile teorica bandita dai banchi del Governo, si distrugge qualsiasi diritto di associazione e riunione.

Per essa si consuma in certo modo un processo d'intenzioni anticipato, giudicando a priori che determinate persone commetteranno, domani, probabilmente, dei reati. È qualche

cosa di molto grave; e spero che, alla prova dei fatti, questo non avverrà.

Io sono certo che la Camera del lavoro si ricostituirà (perchè credo che lo Statuto fondamentale del Regno non sia ancora completamente stracciato), e spero che il Governo non si opporrà alla ricostituzione di questa associazione, che non ha alcuna intenzione sovversiva, che, per dichiarazione del prefetto di Roma (perchè questa dichiarazione abbiamo avuto), era composta di persone tutte singolarmente degnissime di considerazione, tutte animate dalle migliori intenzioni; ma che, solo, per quella organizzazione crescente, dava a temere alla pubblica sicurezza.

Io spero che il Governo non vorrà rinnovare un fatto che, mentre costituisce un'offesa aperta della legge, non è, me lo creda l'onorevole sotto-segretario di Stato, nè meno un provvedimento di buona opportunità politica. Perchè il non permettere che tra i lavoratori si costituisca questo centro il quale, in molte occasioni, e l'onorevole sotto-segretario di Stato lo sa, di scioperi è stato arbitro e fautore di pace, non vale davvero a tutela dell'ordine pubblico!

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Barzilai dice che dal banco dei ministri si proclamano teorie assolutamente reazionarie.

Egli invoca l'osservanza della legge. Ma, onorevole Barzilai, *suprema lex* è l'ordine pubblico, e il Governo ha il dovere di mantenerlo ad ogni costo; specialmente in un momento in cui in tutta Italia gli elementi torbidi si agitano per promuovere disordini nelle città e nelle campagne. (*Commenti*). Ricevo appunto adesso telegrammi che giustificano qualunque provvedimento si possa prendere dal Governo per mantenere in tutta Italia, a qualunque costo, l'ordine pubblico.

Imbriani e Barzilai. Che c'entra questo?

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Aguglia e Mancini ai ministri delle finanze e dell'interno.

Non essendo presente l'onorevole Aguglia, crede Lei, onorevole Mancini, di raccogliere la risposta a questa interrogazione?

Mancini. Trattandosi della città di Albano, capoluogo del Collegio dell'onorevole Aguglia,

non mi posso permettere di raccogliere la risposta all'interrogazione.

Presidente. Allora s'intende ritirata.

L'onorevole Santini ha un'interrogazione al ministro della marina; ma, non essendo presente, anche la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro delle finanze.

Mancini. Siamo d'accordo di ritirarla.

Presidente. Sta bene; è ritirata.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Pastore.

(Non è presente).

Non essendo presente, s'intende ritirata.

L'onorevole De Amicis ha un'interrogazione al ministro dell'interno « per sapere se intenda adottare provvedimenti, e quali, per prevenire i danni enormi e frequenti, che si verificano nelle campagne, specialmente delle Puglie, per causa d'incendi; e se, in via di urgenza, non creda opportuno di vietare, almeno temporaneamente, la facoltà di poter dare fuoco alle stoppie. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole De Amicis pochi giorni sono venne ad informarmi dei gravi danni che si verificano per il bruciamento delle stoppie, specialmente nelle Provincie di Puglia; ed egli sa, poichè ne ebbe da me comunicazione, che io telegrafai ai prefetti delle tre Provincie di Puglia, due dei quali mi hanno risposto che nelle loro Provincie il bruciamento delle stoppie non era ancora incominciato, e il terzo, quello di Foggia, ha risposto che, per disposizione del Ministero di agricoltura e commercio, onde evitare il danno delle cavallette, si era ordinato in alcune parti della Provincia l'anticipato bruciamento delle stoppie.

Altre notizie non ho ricevute fino al presente, altrimenti le avrei comunicate, anche in via privata, all'onorevole De Amicis.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. Io intendeva sapere dall'onorevole sotto-segretario di Stato soltanto questo: se siano stati presi o se si intenda di prendere provvedimenti per evitare i gravi danni che con questa stagione così calda possono derivare alle coltivazioni dall'abbruciamento

delle stoppie; poichè, mentre prima le campagne di Puglia erano unicamente coltivate a cereali, ora invece questa coltivazione è alternata da frutteti e da vigneti, i quali, come bene si comprende, possono subire gravi danni dall'incendio delle stoppie.

Bisogna dunque trovar modo di prevenire i danni ed attendo su questo assicurazioni dal Governo.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole De Amicis sa che l'abbruciamento delle stoppie è regolato dall'articolo 25 della legge di pubblica sicurezza. Ora i prefetti mi hanno assicurato di avere dato ordini precisi perchè sia fatto nei modi e nei tempi prescritti dalla legge.

Io spero che questi ordini basteranno a prevenire i danni.

De Amicis. Prendo atto e ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Compans, Chiappero, Carpaneda, Callissano, Calleri G., Rizzetti, L. Lucchini ai ministri delle finanze e del tesoro « sulle loro intenzioni circa il miglioramento della carriera riservata ai commessi gerenti demaniali, e più specialmente sul computo degli anni utili per la liquidazione delle pensioni. »

Non essendo presenti gli altri interroganti, intende l'onorevole Rizzetti di raccogliere la risposta che il Governo darà a questa interrogazione?

Rizzetti. Io pregherei di rimandarla ad altra seduta.

Presidente. È impossibile: essendo presente il rappresentante del Governo.

Rizzetti. Allora raccoglierò io la risposta del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze. Il Governo, grado a grado, si è occupato di migliorare sempre più la condizione di questi commessi gerenti demaniali. Costoro, come si sa, sono impiegati privati del ricevitore il quale li sceglie in base ad alcuni requisiti da lui valutati tra persone munite di speciale abilitazione, li paga del suo ed ha fiducia personale in loro, nè il Ministero avrebbe diritto e dovere di occuparsene, salvo il sindacato di buon andamento di uf-

ficio e di disciplina. Però il Governo ha creduto che quando essi ottemperassero a certe condizioni e prestassero una cauzione prestabilita con norme speciali, potessero concorrere al posto di ricevitore. Dopo un certo esperimento sul quale si è visto che, sia per l'esperienza che essi naturalmente hanno, sia perchè si tratta di uffici in cui concorre molto la fiducia e l'affiatamento che ci deve essere non solo col superiore ma anche con i contribuenti, e sono più utili le cognizioni pratiche che non quelle teoriche ed astratte, questi commessi gerenti fornivano un buon elemento per gli uffici governativi, si è stabilita una certa graduatoria per ammetterli al servizio dello Stato, e prima sono stati chiamati a coprire i posti disponibili nella proporzione di un quinto, poi di un quarto ed ultimamente di un terzo. Essi non possono quindi che essere soddisfatti di tutto ciò che finora è stato fatto per loro.

In quanto alla decorrenza del loro diritto a pensione essa naturalmente è determinata dal momento in cui questi commessi entrano al servizio dello Stato, perchè il periodo anteriore se può costituire un titolo di preferenza per l'ammissione non potrebbe in alcuna guisa essere computato agli effetti della pensione, non essendo stati in tal periodo che impiegati privati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e mi riservo di ritornare sull'argomento quando io e gli altri interroganti crederemo opportuno di farlo.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Gaglia, il quale chiede ai ministri delle finanze e dell'interno « se intendano adottare provvedimenti e quali in favore dei Comuni di Cercepiccola, San Giuliano del Sannio e Mirabello Sannitico, in Provincia di Campobasso, colpiti il 2 corrente da grandine che ha distrutto completamente ogni raccolto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dovrebbe veramente rispondere il mio collega per le finanze.

Arco eo, sotto-segretario di Stato per le finanze. Per anzianità tocca prima a Lei. *(Si ride)*.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.

La ringrazio di questo diritto di precedenza che pur troppo mi spetta.

Il provvedimento più utile e più efficace sarebbe quello che potrebbe venire dal Ministero delle finanze, vale a dire un disgravio delle imposte sui terreni colpiti dalla grandine.

Il Ministero dell'interno non ha che un tenue fondo di sussidi per i poveri, e sventuratamente quest'anno la grandine avendo colpito molte parti d'Italia, le domande di sussidio sono state moltissime, e l'onorevole presidente del Consiglio ha dovuto fare una circolare ai prefetti per dichiarare che non può dare alcun sussidio. È facile intendere che un sussidio di 100 o 200 lire sarebbe per lo meno irrisorio.

Io quindi non so che cosa possa fare il Ministero dell'interno.

Se si trattasse di qualche caso veramente eccezionale, sulla proposta del prefetto qualche cosa si potrebbe dare; ma qui si tratta d'accorrere all'aiuto di moltissimi, e con i mezzi che abbiamo è impossibile provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

De Gaglia. Le dichiarazioni del sotto-segretario di Stato mi hanno persuaso che dal Ministero dell'interno nulla di rilevante si può sperare.

Però anche un sussidio di qualche centinaio di lire sarebbe qualche cosa per quelle povere popolazioni.

Non sono soli tre i paesi colpiti, ma ve ne è anche un altro, Sepino, in cui il raccolto è stato distrutto. E tutti attendono dal Ministero delle finanze che voglia concedere l'esonero delle imposte, perchè questi quattro paesi non hanno proprio i mezzi per pagare, avendo perduto tutto, ora che si avvicina il pagamento del bimestre dell'agosto.

Il Ministero delle finanze dovrebbe quindi concedere l'esonero dalle imposte, come ha fatto in simili circostanze per altri Comuni. Qui non si tratta di danni parziali, ma di perdita totale dei prodotti.

Io quindi prego l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze di impartir subito l'ordine dell'esonero sin da questo primo bimestre di agosto, non ostante che sulle domande presentate ancora non sia completamente esaurito lo accertamento dei danni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io preferisco di tacere quando debbo rispondere soltanto che « studierò, vedrò » perchè la serietà della Camera dovrebbe respingere di queste vaghe promesse, alle quali non possono seguire dei veri provvedimenti, specialmente quando si domanda l'esonero dalle imposte.

È indubitato che il Ministero delle finanze su queste questioni avrà risposto almeno una cinquantina di volte sempre nella stessa maniera.

Ora discorsi se ne possono fare finchè si vuole; ma per accordare veramente l'esonero dalle imposte bisogna che ci siano dei coefficienti assoluti e perentori: bisogna che non solo ci sia la perdita effettiva dei prodotti nell'attualità, ma che i terreni siano ridotti in condizione da non poter produrre in un tempo determinato che viene poi rimesso alla decisione delle autorità competenti. Ora di tutto questo non risulta nulla per ora al Ministero delle finanze, non bastando le sole affermazioni contenute nelle domande pervenute.

Ci riserviamo adunque di accertare i fatti affermati nelle domande stesse e son certo che saranno quali li ha esposti l'onorevole interrogante. Perchè altrimenti mi basterebbe constatare la lacuna che c'è nella nostra legislazione, che per molti casi non ha provvedimenti adeguati e d'indole generale.

E non ho altro da dire.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vendramini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vendramini. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta del bilancio, la relazione sullo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presidente. Do atto all'onorevole Vendramini della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. Essendo stata riservata la facoltà di parlare all'onorevole Vendramini sul processo verbale della seduta antimeridiana di martedì e trovandosi ora presente l'onore-

vole presidente del Consiglio, do facoltà di parlare all'onorevole Vendramini.

Vendramini. Nel resoconto della seduta antimeridiana di martedì trovai frasi e giudizi, pronunciati dall'onorevole ministro Di Rudini, che diedero motivo ad interpretazioni e commenti per me assai spiacevoli.

Io ricordo di avere contrapposta molta serenità, quella della mia coscienza, alle parole del ministro.

I fatti restano e la verità trova la sua buona via, ma gli apprezzamenti spesso perturbano e spostano le discussioni, e quella discussione venne fuorviata da qualche eccessiva argomentazione.

Questo dichiaro e mi attendo dalla lealtà dell'onorevole Di Rudini, ch'egli, ben considerati i fatti, di alcuni giudizi esposti nella seduta di martedì, meglio espliciti il significato.

Faccio appello alla sua nobiltà d'animo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ringrazio l'onorevole Vendramini delle parole che ha pronunciato ora, ma non credo che le mie avrebbero dovuto prestarsi a quei commenti ed a quegli apprezzamenti di cui egli ha parlato.

Io ho detto una cosa sola ed era questa, che cioè eravamo incompetenti tutti a trattare d'un argomento che era di competenza del prefetto, e sfido a trovare un'interpretazione diversa alla parole mie.

Ad ogni modo mi preme di dichiarare che io non ho avuto mai la più lontana intenzione di dir cosa che potesse menomare l'alta stima e la profonda amicizia che da tanto tempo professo verso l'onorevole Vendramini.

Presidente. Questo incidente è esaurito.

Discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-98.

La discussione generale è aperta.

Il primo iscritto è l'onorevole Imbriani che ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ogni anno è nostro compito esaminare la politica estera del Governo italiano; ed ogni anno, con molto nostro dolore, vediamo progressivamente svolgersi tutte le ragioni di danni che vengono all'Italia in conseguenza

della sua politica estera. La condizione, poi, di quest'anno è veramente eccezionale: e con dolore, ripeto, noi vediamo che, per quei tali riguardi, che diventano poi colpe, che si sono sempre usati dal Governo italiano verso l'Austria, noi ci troviamo, oggi più che mai, in una posizione più che ambigua. Difatti, se esaminiamo per un momento quale sia stata dal 1878 (data funesta del trattato di Berlino) la nostra politica nell'Adriatico, non possiamo non convenire che essa è una serie continua di passi indietro nel diritto italico.

Io, ad esempio, vorrei sapere come mai l'Austria si permetta, nell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, di trasgredire ai patti di quel malaugurato trattato!

L'Austria non potrebbe imporre la leva, ed essa invece ha fatto pompa dei battaglioni bosniaci anche in Vienna; l'Austria non potrebbe prelevare che una parte delle imposte, ed essa invece le preleva tutte; l'Austria mantiene due Corpi d'esercito il cui comando si trova a Serajewo: e anche questo è contro i patti del trattato di Berlino. Infine l'Austria, accampata nella Bosnia e nell'Erzegovina, è là in istato continuo di agguato per aggredire altre Provincie verso la vecchia Serbia, spingersi nella valle del Vardar, e tendere a Salonicco.

Gli estremi avamposti di questo Corpo di esercito si trovano a pochissima distanza da Novi-Bazar, toccano le estremità dei confini montenegrini, e sono, torno a dire, in attitudine continua di aggressione, aspettando il momento opportuno per spingersi innanzi.

Questa dunque è una violazione flagrante di quello stesso trattato di Berlino che pure è tanta vergogna d'Italia! Dunque abbiamo non solamente la vergogna, ma il danno.

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego di risparmiare certe frasi, le quali non agguingono nulla a quello che Ella vuol dire!

Imbriani. Sono storiche oramai!

Presidente. Non parli di vergone!

Imbriani. È storia! Si poteva sperare che, poichè si erano stabiliti geniali legami fra l'Italia ed il Montenegro, ci fosse stata anche una scintilla di altra genialità: di genialità di indipendenza di popoli; e che l'Italia, almeno da quel lato, tendesse a far prevalere la causa dei popoli contro la causa dell'invasore e dell'oppressore: ma invece, sembra che nulla di tutto ciò ci sia!

Certamente l'Austria, se in un dato momento volesse far prevalere la sua politica

d'invasione, troverebbe nuclei forti di popoli armati nella sua strada, che le sbarrerebbero il passo. Questo è certo: troverebbe la Serbia, il Montenegro e la Bulgaria in prima linea con le popolazioni albanesi, ma un pensiero, un accento italico, sventuratamente, non lo troverebbe!

Forse su quei campi, destinati a lotte feconde, vi sarà il pensiero slavo: ma il pensiero italico no. E questo è un altro grave danno morale e materiale per il nostro paese!

Il signor ministro sa che i popoli balcanici aspirano ad avere una ferrovia, la quale giunga all'Adriatico senza toccare territorio austriaco. Questa ferrovia è già arrivata fino a Mitrovitzza; si tratterebbe dunque di farla giungere alle rive Adriatiche. Comprenderà il ministro di quanta importanza, anche per l'Italia, sarebbe una simile ferrovia, e che non dovrebbe mancare tutto l'aiuto morale del Governo italiano a quei popoli, per ultimarla.

Con quella ferrovia la vecchia Serbia sarebbe unita al golfo Adriatico. Ma che cosa ci si oppone? Ci si oppone naturalmente l'Austria; e pel Governo italiano, qualunque cipiglio di Vienna, provoca subito una riverenza a Roma!

Difatti noi vediamo che cosa sta facendo l'Austria. Alle Bocche di Cattaro ha fortificato tutte le colline circostanti del pianoro in diverse altitudini: in modo che si può dire che ormai Cattaro non sia che un golfo fortificato di primo ordine il quale, se da una parte è minaccia terribile pel Montenegro, dall'altra parte si mostra di fronte all'Italia come un pericolo ed un ammonimento. Così si può dire di Spitzza.

Capisco che tutte le origini di ciò, sono nel trattato di Berlino che diede all'Austria la polizia dell'Adriatico, cacciandone assolutamente l'Italia. Fu il trattato di Berlino che permise, anzi impose, che in Antivari non potessero essere accolte le navi da guerra. Ora comprende bene il signor ministro che il proseguimento di questa politica deleteria per i nostri interessi, deve un giorno o l'altro cessare.

Vedete, signor ministro: io vi parlo con molta serenità, perchè non sono uso di tener broncio con alcuno. Quando mi viene l'impeto, scatto; ma poi broncio non ne tengo con alcuno; e non lo tengo neppure con voi.

Anzi mi piace, certe volte, di esaminare la vostra condotta passata e di fare un bilancio del vostro attivo ed un bilancio del vostro passivo. E di attivo in verità ne trovo parecchio. Poi viene il passivo, naturalmente, e mi ricordo, per esempio, che veniste riluttante nella nostra capitale eterna, che il Quirinale non volevate occupato. E comprenderete bene, signor ministro, che questa partita nel vostro bilancio passivo ha grande importanza.

Nondimeno se io vi vedessi oggi avviato sopra una strada di miglioramento della politica italiana, in senso nazionale, credete pure che io, con tutta l'anima, di ciò mi compiacerei e che scriverei volentieri una nuova attività nel vostro bilancio.

Ma, sventuratamente, non vedo nulla di tutto questo, eccetto (bisogna esser giusti) le migliorate relazioni con la Francia, perchè questo è evidente.

Voi non mettete più quella tale acrimonia che si usava una volta in ogni atto che avesse relazione con la Repubblica francese. Non si grida più il *delenda Carthago* contro la Francia; insomma siamo sopra una via di afflatti latini; ed io spero che questi afflatti condurrete innanzi fino al punto in cui si potrà addivenire ad un trattato commerciale, che avrà tanta importanza per l'Italia.

Aggiungo subito che noi possiamo desiderarlo, mantenendo intera la nostra dignità: perchè abbiamo dimostrato alla Francia che, anche senza il trattato commerciale, potevamo vivere per virtù di forza nostra: e perchè non si può contestare che se dalla mancanza di un trattato gl'interessi nostri furono gravemente danneggiati, neanche gl'interessi francesi ne hanno avuto vantaggio. Perciò penso che il trattato può essere utile così alla Francia come a noi, e che, con un po' di buona volontà, si può sperare di arrivare a un risultato che deve essere nel desiderio comune; quindi, per questa parte, io non esito a dire che la vostra azione non è stata sovvertitrice.

Dall'altra parte, però, vedo con rammarico che si continua in un sistema di supina sommissione verso gli imperi centrali.

Già io vorrei sapere (voi non me lo direte, beninteso, signor ministro, ma il paese avrebbe pure il diritto di saperlo) a che cosa ne siamo di questa famosa triplice alleanza. *(Interruzione vicino all'oratore).*

Dice l'amico Barzilai: è liquidata! Lo credo anch'io che sia liquidata; ma domando a voi: ufficialmente, secondo il trattato che è stato reso di ragion pubblica l'anno scorso dall'ex presidente del Consiglio dei ministri, esso avrebbe dovuto essere disdetto prima che l'anno scorso finisse; e se non disdetto, si sarebbe virtualmente prolungato sino al 1903.

Tutto ciò naturalmente è enorme: perchè questi trattati dinastici, al giorno d'oggi; non valgono più niente. Lo stesso Bismarck dichiarò nel 1888 che quando un trattato non serve più ad un popolo, nessuna azione di Governo avrebbe potuto prolungarlo. Ma non sarebbe male una parola del Governo in proposito. Perchè se il Parlamento tace, e si accontenta, ed è seccato di entrare in certe discussioni, come sono seccati i ministri, il popolo vuol sapere che cosa si fa di lui.

I popoli non si sentono più branchi di pecore in mano ed a disposizione del Governo. I Parlamenti, alle volte si potranno sentire pecorini; ma i popoli no.

Quindi io credo che una parola in proposito, qualunque essa sia, sarebbe necessaria; non già perchè io creda alle conseguenze della triplice il giorno in cui i tempi siano davvero maturi. E lo vediamo fin d'adesso!

La triplice si può dire, ormai, liquidata moralmente; ed io credo, anche nell'animo dei governanti. Ma, se c'è ragione seria, in ogni modo, di saperne qualche cosa, è proprio in questo momento in cui le funeste conseguenze della triplice si fanno maggiormente sentire.

Signor ministro, la questione della pace greco-turca pare che trovi inopinati ostacoli; e questi inopinati ostacoli chi è che li provoca? Di certo, la Germania: cioè, il perno della vostra triplice.

Se le notizie che ci vengono trasmesse sono esatte, sembra che il Governo di Costantinopoli, sorretto e sostenuto specialmente dal conforto morale di una qualche potenza europea, non voglia abbandonare la Tessaglia; e già si comincia a soffiare nel fanatismo islamitico, in modo che all'Europa che sonnecchia ed agli ambasciatori i quali stanno in continuo pencolamento, un giorno o l'altro potrebbe esser « rotto l'alto sonno nella testa » da nuove uccisioni, da nuove stragi commesse dai musulmani. D'altra parte l'esercito che accampa nella Tessaglia potrebbe preparare nuovissime sorprese.

Che cosa fa il Governo italiano? Si appoggia esso a quei principî che dovrebbero sempre averlo sostenuto, che dovrebbero essere l'alito della vita nostra, e che formano la nostra forza, la nostra energia nel mondo?

Il Governo italiano si lascia trascinare a rimorchio dalla Germania; o esso è in afflato completo, sulla condotta da tenersi, con quegli Stati europei, i quali hanno in loro il sentimento migliore della indipendenza dei popoli e della libertà?

È questa una serie di domande, alle quali, spero, il ministro degli esteri vorrà rispondere.

E se la via, che batte la Germania, è contraria agli interessi e all'onore del nostro paese, la seguiremo noi?

Vedete, signor ministro; egli è certo che, per quanto si tenti di addormentare l'Europa, un giorno o l'altro, la questione d'Oriente si affaccerà imperiosa sull'orizzonte delle politiche più placide e dovrà, in ogni modo, essere risolta.

Nella via che avete cominciato a percorrere in qual modo seguirete voi quel movimento?

La Germania, almeno in apparenza, si disinteressa dell'Oriente, perchè troppi sono colà i suoi interessi commerciali; l'Oriente è uno sbocco ai suoi prodotti, essa ha già invaso mezza Anatolia e si va continuamente impossessando dei beni del demanio turco che va comprando per nulla o quasi o che le vengono largiti dal Governo turco e vi stabilisce colonie germaniche. Oltre il possesso dei *vacufts*, si può dire che la ferrovia dell'Anatolia sia ormai tutta circondata dai germani.

Come vedete, gli interessi della Germania in Oriente sono grandi. Oltre a ciò notate che i turchi i quali sono una serie, una congrega di popolazioni accampate in Europa, hanno continuamente bisogno di essere provvisti dei mezzi di difesa e di offesa; ebbene, codesti mezzi vengono forniti dalla Germania, oltre ad una quantità di ufficiali che essa riversa nelle file dell'esercito turco.

Dell'Austria sappiamo bene le aspirazioni: abbiamo detto poc'anzi a che cosa essa tende. Quindi l'Italia si trova assolutamente in antinomia di interessi morali e materiali tanto con la Germania, quanto con l'Austria. D'altra parte voi mi direte: se si potesse stabilire un alto accordo nell'occidente dell'Europa, come era prima, come quello che in gran parte ha maturati i fati del nostro paese,

certamente noi seguiremmo questa via con ogni simpatia e con ogni energia. Ma vi sono interessi diversi tra la Francia e l'Inghilterra per l'Egitto; e noi ci troviamo da questa diversità di interessi neutralizzati nel Mediterraneo.

Ciò può esser vero fino ad un certo punto. Due popoli come la Francia e l'Inghilterra non possono non esaminare a fondo tutte le conseguenze che porterebbe alla civiltà del mondo ed alla loro vita stessa una lotta fra loro; e dopo un tale esame si distorrebbero dall'imprenderla. Quindi timori grandi su questo punto non dobbiamo averne: ed anzi una parola alta e serena dell'Italia ed un'azione sua corrispondente potrebbe condurre ad una comunanza di idee e ad una transazione nella quale ognuno naturalmente dovrebbe nell'interesse generale ceder qualche cosa. Così rimarrebbe assolutamente stabilito l'ufficio nobile e alto di mediatrice che l'Italia potrebbe esercitare nella politica europea.

Però anzitutto bisogna tener salda e ferma fede agli interessi morali del nostro paese, alle idee che lo animano, alle ragioni per le quali è sorto, ed allora avremo tanto maggior forza per potere far valere i principii retti e giusti.

Ma finchè ci pieghiamo sempre, e non sorgiamo risoluti, non spavaldi, e pronti, lasciando sfuggire le grandi opportunità politiche e storiche per far valere il nostro diritto nazionale, la nostra politica non potrà essere che meschina e meschina di molto.

Per Creta a che punto siamo, signor ministro?

Il tanto vantato accordo europeo a che cosa è giunto, che cosa ha realizzato?

Io non veggo altro che i turchi i quali contaminano tuttora Creta, e la strombazzata volontà delle potenze per l'autonomia dell'isola sacra all'indipendenza, non è posta in atto. E voi andate mendicando da pertutto qualcuno che accetti di poter essere il governatore di questo nuovo Stato autonomo, e non lo trovate in tutta Europa in case regie o fra privati cittadini, tanto poco sorride questo posto di nuova autorità che non ha fondamenti reali.

Sono o no vere, signor ministro, le notizie che vengono e che parlano di disobbedienza da parte dei basci buzuch; d'un atteggiamento ostile contro le milizie d'invasione, diciamo così perchè tali sono quelle

degli Stati europei, e da parte dei generosi cretesi e da parte dei turchi? Sono vere o no queste notizie? Ma certamente è vero che i turchi spesso, appena lo possono, danno di mano su tutto e su tutti e sugli averi e sulle vite e ricomincierebbero immediatamente le stragi. Certo se lasciaste interamente Creta in balia di sé stessa saprebbe farsi ragione degl'invasori, perchè tutta la popolazione cretese ha dimostrato la sua ferma volontà con le armi alla mano.

Capisco che voi mi direte: ma verrebbero gli altri turchi! Io però vi rispondo che, avendo proclamata l'autonomia dell'isola, non solo non dovrebbero venire i nuovi turchi, ma dovrebbero andar via anche quelli che vi sono ora!

Ed ora, dopo la politica estera, toccherò delle relazioni commerciali domandando al signor ministro conto di diverse cose.

Un giorno durante il Ministero Crispi, nel 1890, surse una buona idea fra tante cattive; poichè anche fra tante cose cattive che fa il Governo presente alcune ve ne sono di buone. Sono imparziale!

L'idea buona del 1890 fu quella di istituire agenzie commerciali per mezzo delle quali nei più grandi centri d'Europa si potessero agevolmente diffondere le nostre relazioni commerciali. Fra le altre agenzie una ne fu stabilita a Belgrado.

Io ho già rilevato questa questione in Parlamento diverse volte durante il secondo Ministero Crispi e mi fu sempre risposto con affermazioni non vere: che mai queste agenzie avevano avuto il suggello ufficiale, che nulla il Governo aveva a che fare con esse, che erano opera di privati, che il Governo aveva permesso che questi privati interamente a loro rischio e pericolo stabilissero le loro agenzie, ma che la responsabilità del Governo non c'entrava per nulla. Nè io dico che c'entrasse, intendiamoci bene, dico che era opera buona quella di stabilire queste agenzie ed opera buona anche quella di dar loro il suggello ufficiale, perchè dovevano lottare con le agenzie tedesche e con le agenzie austriache. Perciò specialmente sul Danubio, là dove sarebbe aperto tanto campo all'attività industriale italiana, essa ha da lottare con concorrenti terribili e concorrenti armati.

La povera Serbia, che si trova cinta quasi da ogni parte dall'Austria, la povera Serbia più di tutti quei popoli sente il bisogno di

uno sbocco sull'Adriatico, che la metta in diretta comunicazione con l'Italia perchè se voi, signor ministro, obliate quei popoli essi però tengono rivolti gli occhi sull'Italia perchè capiscono che il loro avvenire ha un gran fondamento qui, ed è un grave delitto il respingerli, non curarli è un delitto verso essi e anche verso noi. Ecco, per esempio, esiste una circolare del Ministero d'agricoltura e commercio in data 4 ottobre 1890, n. 21187, ai signori presidenti delle Camere di commercio del Regno che dice così:

« Nel fine di accrescere ed agevolare le relazioni di commercio tra l'Italia e la Serbia il Regio Governo ha promosso l'istituzione a Belgrado di un'agenzia commerciale italiana. Le attribuzioni dell'agenzia e le norme da cui è retta, risultano dal regolamento in data 11 settembre 1890 pubblicato nel numero 40 del bollettino di notizie commerciali. L'agenzia è già in servizio, e la direzione di essa è stata affidata da questo Ministero, a norma dell'articolo 10 del regolamento.

« Nel dare comunicazione di quanto sopra alle Camere di commercio del Regno, questo Ministero nutre fiducia che esse ne asseconderanno l'iniziativa eccitando gli industriali e gli esportatori dei relativi distretti a mettersi direttamente in rapporto con l'agenzia di Belgrado col fine di accrescere l'esportazione dei prodotti nazionali in quello Stato. »

Come voi vedete non vi era scopo più alto: non vi è dubbio in tutto ciò.

Ed ora non voglio leggere una quantità di documenti che ho qui: dirò solo che con un altro decreto fu autorizzata l'Agenzia ad intitolarsi « Regia Agenzia di Belgrado: » aveva quindi il suggello ufficiale.

Questo dunque è lo scopo della istituzione. Difatti destò l'invidia immediata dei governi di Berlino e di Vienna perchè la nuova agenzia potè, per la prima volta, far sventolare sul Danubio la bandiera italiana sopra nave costruita in Italia e commessa in Serbia. Vi fu una gran festa in quell'occasione e la bandiera italiana venne salutata sulle rive del Danubio con affetto grande dai popoli serbi.

Furono ordinate a ditte di Milano e Genova vetture per le ferrovie rumene e serbe, per la prima volta, non solo, ma furono ordinate anche macchine ferroviarie. Quindi cominciava un movimento intero di afflitti com-

merciali e tutta questa produzione che faceva onore all'industria italiana, era accolta con grande favore sulle rive del Danubio.

Ma vi ripeto, non si facevano i conti col ministro di Germania e con quello d'Austria specialmente.

E quando una ditta italiana, che aveva firmato un contratto col quale si obbligava a fornire un certo numero di vapori, quando questa ditta sventuratamente mancò ai suoi obblighi poichè essa era in grandi relazioni col Governo italiano per altre commissioni e si ebbe in questa trasgressione di patti l'appoggio, o per lo meno la tolleranza del Governo stesso, che non trovò l'energia d'imporgli l'adempimento dei suoi obblighi, trattandosi specialmente di contratti stipulati con stranieri e di un nuovo mercato che si apriva alla nostra industria, allora che cosa avvenne? Ne venne naturalmente una diffidenza in coloro, che trattavano con le ditte italiane, e questo movimento, che si era così bene accentuato con fornimento di vetture, col fornimento di macchine, col fornimento di vapori, col fornimento di lanerie, col fornimento di telerie, si fermò ad un tratto. Questa la ragione efficiente.

Ma chi soffiava sotto erano proprio gli austriaci, i quali si vedevano venir meno lo sfogo alle loro industrie, alla padronanza, che essi hanno acquistata in Serbia, padronanza, non mi stancherò mai di ripeterlo, che verrebbe a cessare in gran parte con l'apertura dei porti dell'Adriatico, al mercato Serbo, di Dulcigno, Antivari, della Boiana.

Quindi interesse assoluto per l'Italia di aiutare anche la ferrovia tra Mitrovitza ed i porti dell'Adriatico.

Presidente. Onorevole Imbriani la prego, se è possibile, di restringere il suo discorso, perchè, se tutti impiegano una seduta intera per parlare, non so quando finiremo. Le faccio questa preghiera, date le condizioni eccezionali, nelle quali si trova la Camera.

Imbriani. Tengo presente la raccomandazione cortese del presidente; ma faccio notare che, trattandosi di interessi vitali per il nostro paese, sia nella politica generale, sia negli affari commerciali, val la pena di intrattenere il Parlamento, che esiste appunto per questo fine.

Si rivolga, signor presidente, al Governo, e gli inculchi di non obbligare il Parlamento a sedere nel mese di luglio.

Presidente. Ormai non c'è più che fare!

Imbriani. Va bene, ormai non c'è più che fare, e allora soffriamo tutti pazientemente!

Presidente. Prosegua; altrimenti perderemo maggior tempo ancora.

Imbriani. Ora questa agenzia aveva un piccolo sussidio, che non bastava certamente per le spese; perchè credo fosse di 6000 lire, mentre le spese erano 13,000; ma questo sussidio aveva una importanza morale; orbene, là dove tutti gli altri governi creano agenzie con forti sussidi governativi, il Governo italiano non ha pensato altro che a togliere questo sussidio.

Nè basta. Si voleva che l'agenzia di Belgrado cessasse, e la si condusse al fallimento. E si fece prender possesso dell'agenzia da chi? Da due austriaci! Si fece vendere ciò che c'era per pochi soldi; il ritratto di Re Umberto e della Regina Margherita per due lire e mezzo, e tutte le altre suppellettili per soldi o centesimi. E che cosa erano questi due austriaci? Erano impiegati presso la Legazione italiana.

Nè si trovavano proprio altri se non degli austriaci?

Vedete, signor ministro, è tutto un indirizzo (voi non ci eravate, e non ne dò colpa a voi) ma è tutto un indirizzo questo, di accarezzare ogni cosa, che possa far piacere al Governo Austriaco; epperò si tenevano presso il console degli impiegati, che erano sudditi austriaci, ed uno dei quali aveva anche un grado nell'esercito austriaco.

Se mi rivolgo a voi è precisamente perchè, vista l'importanza di queste agenzie, le quali aprono mercati esteri e fanno conoscere le merci nostre, le industrie nostre, le quali fanno concorrenza alle industrie austriache e tedesche, troviate mezzo di riattivarle.

Perchè il nostro commercio deve trovare i suoi mercati; e questi mercati non dobbiamo semplicemente cercarli vicino a noi. Anzi noi siamo inondati da altre merci, peggiori se volete, ma più a buon mercato. Però abbiamo trovato l'energia di produrne di quelle, che oramai hanno conquistato il loro campo, e non temono più concorrenza di sorta, sia per la loro qualità, sia pel loro prezzo.

Ho qui delle parole pronunziate da un ministro di agricoltura, dal ministro Lacava, nel giugno 1893 in quest'Aula, e poi altre pronunziate dinanzi al Consiglio superiore dell'industria e commercio del 19 giugno 1893:

« Ma l'aumento (degli scambi) continua in quest'anno non per i soli vini, bensì per

il complesso della nostra esportazione. A siffatto andamento confortante contribuiscono anche le nostre agenzie commerciali istituite all'estero, le quali hanno l'ufficio di concludere affari commerciali per commissione dei produttori e degli esportatori italiani. I risultati dati da queste agenzie, e soprattutto da quella di Belgrado, sono sin qui soddisfacenti, cosicchè mi sembra opportuno che ne sia allargato il numero, e che ne vengano istituite altre, soprattutto in Oriente, ove l'Italia ha largo campo da mietere ».

E qui, quantunque avrei ancora moltissimo da dire, tronco netto, perchè, secondo le risposte del signor ministro, mi riservo di parlare sui capitoli.

Una sola cosa raccomando al signor ministro: abbia in cura soprattutto i principii, per cui è sorta l'Italia, e i veri interessi d'Italia. Scruti nel suo passato: rievochi i più bei momenti della sua vita, e siano questi presidio alla sua azione avvenire. A noi, che chiamano rompicolli, a noi che non abbiamo che un desiderio unico, quello di veder realizzato il sogno, che era pur quello dei vostri giovani anni, l'unità della nostra patria, a noi non potrà produrre altro che letizia ogni passo innanzi, che voi darete per condurre su questa via ed a questo fine il nostro paese.

Noi non abbiamo mai detto che volevamo una guerra immediata; non abbiamo mai parlato di rottura immediata di relazioni diplomatiche.

Noi diciamo: sia il Governo vigile custode dei fati e dell'avvenire del nostro paese; non faccia nessuna rinuncia di diritti nazionali, ma li ricordi anzi di continuo, e su questi ricordi alimenti l'amiciizia con qualunque altro popolo, riservandosi, nel momento in cui si presentino le grandi opportunità storiche, di far prevalere i diritti del popolo italiano. Pertanto stenda la mano amica a tutti gli altri popoli, che si agitano per la loro indipendenza e per la loro libertà, e porti nei Consigli degli Stati sempre quella stessa nota, forte, efficace, ardita, che diede fama a Camillo Cavour e che gli permise di potere in conseguenza agire, quando nel Congresso di Parigi del 1856 fece vibrare tutti i cuori, ricordando le speranze di tutti i popoli, e mettendo in prima linea il popolo italiano.

Certo noi abbiamo raggiunto in gran parte

il nostro scopo; ma non varrebbe essere Italia non varrebbe essere in Roma, se dovessimo ripiegare la nostra bandiera, se dovessimo bruttarla in cose obbrobriose. Perchè dobbiamo tenere presente l'ammonimento, che ci faceva il nostro Tirteo nei giorni oscuri di servitù, quando vaticinava una Italia grande ed unita:

« Ma guai pei nipoti. Se ad essi discesa
Diventa parola che muor non compresa!
Quel giorno l'infame dei giorni sarà! »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri, che prende il posto dell'onorevole Di San-Giuliano.

Ceriana Mayneri. Onorevoli colleghi, quanti s'occupano di politica estera e seguono con attenzione l'opinione internazionale a nostro riguardo si rallegrano di cuore della missione di pace che ha ripreso l'Italia nel concerto europeo: l'intero paese col suo naturale buon senso intuisce che s'è posto termine a quella politica d'avventure, a quella politica irrequieta, teatrale, che poteva far correre alla patria nostra i più gravi pericoli, senza adeguato corrispettivo d'utilità e di gloria.

Fra i titoli maggiori alla riconoscenza del paese, che la storia assegnerà all'onorevole Visconti-Venosta, è senza dubbio lo scioglimento insperato della questione Tunisiana, di quella questione, che, pur troppo, a nostre spese risolta dall'Europa nel 1878, fu con così poca opportunità risolta ed inacerbita per mantenere la face di discordia fra le due grandi nazioni latine.

Tripepi. Questo non l'ha detto nessuno, mai. Sono pistolotti in ritardo.

Ceriana Mayneri. Come, pistolotti in ritardo! È la pura verità storica.

Di San Giuliano. È la verità, dal punto di vista francese.

Ceriana-Mayneri. Dal punto di vista italiano.

Santini. Più francese, che italiano. (*Interruzioni*).

Ceriana-Mayneri. Io esprimo il mio convincimento.

Per un decennio essa fu cagione precipua di una politica di dispetto e di risentimento...

Santini. Nel decennio in cui si sono inacerbiti i rapporti con la Francia è stato ministro degli esteri anche Brin!

Ceriana-Mayneri. ...fu fonte di disillusioni ed insuccessi; insoluta poteva apprestarci un minaccioso avvenire.

I migliorati rapporti colla Francia hanno già cominciato a produrre i loro benefici effetti nell'economia nazionale.

Santini. Ma quali?

Ceriana-Mayneri. L'accoglienza fatta al Principe Ereditario...

Santini. Ma che!

Ceriana-Mayneri ... nel passaggio a Parigi, dimostrando che è cancellato il ricordo della infausta solenne visita di Metz e Strasburgo, renderà meno difficile la desiderata conclusione del trattato di commercio od almeno qualche parziale accordo commerciale così necessario alla nostra produzione vinicola.

Sarò grato all'onorevole ministro se potrà darci qualche informazione in proposito ove creda che ciò non possa tornare di danno alle trattative.

Tuttavia l'ammirazione per l'illustre statista, che presiede alla nostra politica estera, non mi trattiene dal manifestare l'inquietudine mia, condivisa da parecchi colleghi, pel ritardo frapporto all'abbandono di Cassala.

Non può l'Inghilterra dubitare, per ripetute e non dubbie prove, del desiderio nostro vivissimo di farle cosa gradita; ma sarebbe uno scostarsi troppo dai luminosi esempi di quella grande Nazione se continuassimo più oltre ad anteporre gl'interessi altrui ai nostri propri.

Abbandonando noi qualsiasi aspirazione nell'alta valle del Nilo, dobbiamo non scordare la posizione che l'Italia aveva nel basso Nilo allorquando l'Egitto era agli Egiziani.

Allora le pubbliche amministrazioni in quella regione erano, per notevole parte, in mano d'Italiani; numerose e fiorenti colonie di nostri concittadini, tenevano allora alto colà il nome e l'influenza italiana.

Visto che la questione è insoluta, memori dell'affidamento formale dato dall'Inghilterra all'Europa all'indomani del bombardamento d'Alessandria, perchè non ci uniamo alle altre Potenze per ricordare alla Nazione amica la solenne promessa?

Non deve distoglierci dal seguire la tradizione liberale del nostro Paese il timore che qualche altra Potenza possa sostituire l'Inghilterra nell'occupazione dell'Egitto.

Mai quel grande Stato, che ha tanti e così importanti interessi nell'estremo Oriente, per-

metterà che alcuna Nazione europea eserciti un'influenza preponderante in quella regione.

Senza preoccupazione alcuna, possiamo essere certi che i nostri interessi troveranno naturalmente la più efficace difesa nei supremi interessi inglesi. Colla neutralizzazione dell'Egitto parmi possa sciogliersi, nell'interesse della pace e utilmente per l'Italia, l'importantissima questione.

Nello scorso anno eccitavo l'onorevole Caetani ad aumentare gli attuali sussidi (in vero meschini) alle scuole italiane nell'America del Sud, sembrandomi che molto più utilmente pel nostro Paese potrebbe esercitarsi la nostra azione colà che non in Oriente, dove i levantini, al giorno d'oggi, preferiscono imparare la lingua inglese e la francese, più diffuse e di maggiore utilità pratica.

È bensì vero che, con lodevole patriottismo, le nostre colonie nelle più importanti città del Sud d'America hanno istituito e mantengono, quasi senza aiuti della madre patria, fiorentissime scuole; ma nei piccoli centri è assolutamente necessario che il Governo aiuti le insufficienti iniziative ad evitare che i figli dei numerosi nostri emigranti restino privi persino dei rudimenti di lingua e di storia italiana.

Rinnovo anche in quest'anno la più calorosa raccomandazione, poichè sono convinto che il Governo, oltre a fare opera doverosa e patriottica, avrà con poca spesa abbondantissimi frutti, e fra qualche anno una nuova Italia sarà in quelle regioni complemento e forza della madre patria.

Nel mentre comprendo l'opportunità e convenienza, in alcuni casi speciali, di mandare nei più importanti posti diplomatici o in missioni straordinarie personaggi insigni pel loro passato, pei servigi resi alla patria, che meglio rispecchino il pensiero del Governo e del paese, non so proprio spiegarmi la permanente destinazione di uomini politici in posti consolari.

Non le pare, onorevole ministro, che senza utilità pel paese e senza motivo plausibile si rechi offesa ai diritti acquisiti da benemeriti funzionari, e si creino precedenti assai pericolosi in uno Stato parlamentare?

Allorchè, pur troppo già parecchi anni or sono, mi onoravo di appartenere alla carriera diplomatica, ebbi agio di rilevare l'utilità assai problematica dei corrieri di Gabinetto adibiti, il più delle volte, a trasporti di og-

getti, che colla corrispondenza diplomatica e coi segreti di Stato ben poco avevano da fare.

Se le cose sono immutate, non crede, onorevole ministro, che si potrebbe fare un po' d'economia su quel capitolo per aumentarne qualche altro stringato ed insufficiente?

Nella lettera, che diressi ai miei elettori in occasione delle ultime elezioni, manifestava la mia piena fiducia in chi presiede alla nostra politica estera esprimendo la fiducia ch'egli saprebbe rialzare la nostra diplomazia alle antiche e gloriose tradizioni del periodo del nostro risorgimento. Seguo un impulso della coscienza, nel rinnovarle qui, onorevole ministro, l'approvazione di un modesto deputato, che angura al paese di vederla per molti e molti anni a quel posto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io mi sono iscritto per rivolgere alcune interrogazioni all'onorevole ministro degli esteri ed una alla Giunta generale del bilancio.

Il termometro ed il calendario distolgono da discorsi veri e propri. È vero però che ogni buona azione raccoglie il suo premio, ed io sono lieto di aver fatto al mio amico Ceriana la meritata cortesia di cedergli la mia volta, poichè ciò mi offrirà occasione di rettificare brevemente alcune delle sue affermazioni, le quali, sebbene fatte, come è suo costante costume, con onesta e patriottica convinzione, avrebbero, a mio parere, trovata sede più opportuna nel Parlamento francese che nel Parlamento italiano. (*Si ride*).

Ceriana-Mayneri. Chiedo di parlare.

Di San Giuliano. La prima interrogazione che io rivolgo all'onorevole ministro degli affari esteri è: se sia vera la notizia, che appare abbastanza fondata, nonostante la partenza del Sirdar per l'Alto Nilo, che l'Inghilterra intenda di differire la sua spedizione ad Ondurman. Per condizioni climatiche, che tutti conoscono, un differimento, anche di pochi giorni, potrebbe tradursi in un differimento di un anno. Ed allora l'Italia si troverebbe in un bivio doloroso e pericoloso; poichè, in tal caso, che cosa farebbe il Governo? Applicherebbe egualmente il suo programma di abbandono dell'altipiano entro l'anno finanziario testè cominciato, ovvero lo differirebbe in proporzione del differimento della spedizione anglo-egiziana nel Sudan?

L'una e l'altra soluzione, per effetto della situazione creata in Africa dagli errori del Governo, presenta pericoli ed inconvenienti gravissimi;...

Luzzatti, ministro del tesoro. Errori di quale Governo?

Di San Giuliano... pericoli ed inconvenienti gravissimi la esecuzione alla data stabilita del vostro programma di abbandono, perchè renderebbe assai più difficile e forse impossibile il compito dell'Inghilterra, con conseguenze facili a calcolare sui nostri rapporti con quella potenza e su tutto l'assetto dell'Africa e del Mediterraneo.

Conseguenze anche gravi avrebbe il differimento del programma del Governo, poichè qui bisogna rendersi conto degli effetti inevitabili, prodotti dalle dichiarazioni fatte dal Governo nello scorso maggio, dal voto della Camera e dagli atti, che, prima e dopo quelle dichiarazioni e quel voto, il Governo ha compiuto.

In un paese come l'Africa, dove non si può rimanere con sicurezza e con economia se non quando sia grande e certa nei popoli soggetti e nei vicini l'aspettazione del premio e del castigo, è, se non impossibile, certo assai difficile rimanere senza esporsi continuamente a dispendi, a pericoli, a spargimento di sangue, quando si è dichiarato di volere il ritiro e quando tutta la politica del Governo è stata per qualche tempo ispirata a quello intento.

Ond'è che, senza affermarlo fin d'ora con certezza, io credo probabile che gli eventi d'Africa creino tra qualche tempo in Parlamento una situazione, nella quale s'invertano le parti, e noi stessi, che con profonda convinzione abbiamo sostenuto in passato la conservazione dell'altipiano, potremo forse in un giorno non lontano diventare più impazienti degli altri nel domandarne l'abbandono, perchè forse prima degli altri riconosceremo che il Governo avrà creato in Africa una condizione di cose tale, che il mantenimento dell'altipiano diventi impossibile, o almeno troppo pericoloso e troppo costoso.

Ma il Governo ha un programma? Questo dubbio, che fu sollevato nel maggio scorso, diventa oggi, per fatti nuovi, anche più tormentoso. L'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non vedere in quest'Aula, parlando appunto della questione africana, mi paragonava allora all'Enea di Virgilio; mi

credo in dovere di ricambiargli la cortesia, paragonandolo all'Enea di Metastasio, il quale diceva:

Incerto, confuso
 Nel dubbio funesto,
 Non parto, non resto,
 Ma provo il martir
 Che v'è nel restare,
 Che v'è nel partir.

(Si ride).

Infatti, il giornale *l'Africa Italiana*, giornale molto bene informato di ciò che accade laggiù, arrivato pochi giorni or sono, pubblica tutta una serie di spese per opere pubbliche, strade, fortificazioni, caseggiati; spese che avrebbero la loro ragione d'essere se il Governo intendesse di rimanere in Africa, ma che non si capiscono affatto se il Governo insiste nel suo proposito di ritirarsi. Onde la mia interrogazione alla Giunta del bilancio.

Il mio amico Sola nella sua pregevolissima relazione, pregevolissima come ogni opera sua... (Non mi ringrazia nemmeno!) (Si ride).

Martini F. È giusto: non lo ringrazia, perchè aspetta la censura che verrà dopo!

Di San Giuliano. ... dice che la Giunta del bilancio non ha esaminato l'attendibilità del famoso preventivo dei 20 milioni che, io, tra parentesi, credo inesatto, presentato dal Governo per sostenere la sua tesi.

Egli dice che non entra in quell'esame perchè quel preventivo non è destinato ad essere applicato. Ma oggi, dopo quanto stampa *l'Africa italiana*, oggi che diventa possibile il differimento della spedizione anglo-egiziana nel Sudan, l'esame di quel preventivo e della sua attendibilità ridiventa di pratica utilità.

Quindi prego l'onorevole relatore di voler dimostrare alla Camera fino a qual punto quel preventivo sia attendibile.

Domando poi al Governo: corrono voci, secondo le quali pare che sia difficile venire col negus Menelich ad accordi convenienti e decorosi. Le troppo precipitate dichiarazioni del Governo e tutti gli atti suoi avrebbero, adunque, creato una situazione tale, per la quale ci riuscirà forse altrettanto difficile l'andare via, come il rimanere. Difficile l'andare via, perchè nessuno può acconciarsi ad un abbandono imposto dal nemico; difficile il rimanere, perchè l'opera del Governo ha in parte distrutto e in parte va distruggendo le condizioni alle quali si può rimanere con relativa sicurezza e con spesa non tollerabile per l'erario nazionale.

Un'altra interrogazione. A quest'ora il Governo deve conoscere a quanto ascenda quella famosa indennità di guerra, che nel linguaggio ufficiale si è convenuto di chiamare indennità per il mantenimento dei prigionieri.

Può il Governo dare qualche schiarimento sull'ammontare di quella cifra? E che cosa vi ha di vero nella notizia, accreditata da testimoni che sembrano attendibili, che il nostro rappresentante colà, il maggiore Nerazzini, o baciando la mano al Negus, o abbassando la bandiera italiana, abbia compiuti atti poco decorosi per la dignità nazionale?

Che cosa v'ha di vero nelle notizie di colore oscuro, che circolano intorno alle pretese di Menelich, non solo di significanti cessioni territoriali, ma anche di render perpetuo quel vincolo dell'articolo 4 del trattato 26 ottobre, che ci obbliga fino al 26 ottobre 1897 a non cedere ad altri che a lui quei territori già etiopici che noi per convenienza nostra crederemmo di dover abbandonare?

E qui avrei finito se non sentissi davvero il bisogno di temperare alquanto i larghi elogi, di cui l'onorevole Imbriani prima e l'onorevole mio amico Ceriana poi, furono prodighi al Governo per i suoi tentativi di conciliazione con la Francia.

Il miglioramento dei rapporti tra l'Italia e la Francia è, io credo, desiderato da tutti da questa parte delle Alpi; però dobbiamo desiderare che sia durevole, che sia fondato sull'armonia degli interessi e sul riconoscimento da parte della Francia dei nostri diritti e dei nostri vitali interessi.

Una conciliazione transitoria ed apparente, ottenuta con il sacrificio dei nostri interessi e dei nostri diritti, con l'incoraggiamento a quelle aspirazioni francesi, che con l'interesse nostro sono in attrito, non farebbe che seminare il germe di future e più gravi complicazioni. (Bene!)

Un vero antagonismo permanente di interessi bene intesi tra l'Italia e la Francia, a mio parere, non esiste; l'antagonismo esiste tra l'interesse dell'Italia ed alcune aspirazioni della Francia, aspirazioni profondamente radicate nella coscienza nazionale francese, di guisa che un mutamento di opinione pubblica in Francia su questo argomento non è facile, pur essendo sempre possibile.

Ma un vero antagonismo tra i reciproci interessi bene intesi non esiste, perchè queste due nazioni per certi rispetti si completano;

nella grande gara mondiale per la potenza, per la ricchezza, per la egemonia tra i principali popoli civili, la Francia ha ciò che manca all'Italia, e l'Italia ciò che manca alla Francia.

A noi mancano i capitali e lo spazio, alla Francia la popolazione crescente e la tendenza ad emigrare, di guisa che, quali che siano gli acquisti territoriali, che essa potrà fare, non basteranno mai a metterla in grado di opporre un contropeso adeguato all'espansione continua delle grandi razze prolifiche. Da ciò una solidarietà di interessi permanenti fra le due nazioni, la quale sarà tanto più presto percepita dalla Francia, quanto più l'Italia, senza inutili asprezze e bizze, si mostrerà gelosa custode dei propri diritti, del proprio interesse, del proprio avvenire.

Ora, io non posso non esprimere il mio grande stupore quando odo il mio amico Ceriana-Mayneri esaltare come un trionfo dell'onorevole Visconti-Venosta il trattato per Tunisi, sul quale io allora, per sentimento patriottico, non volli prendere la parola, trattato, nel quale, senza alcun corrispettivo, sono stati abbandonati alla Francia, alla scadenza di nove anni, i più sacri diritti ed i più vitali interessi della colonia italiana, che erano garantiti dal protocollo italo-francese del 1854, il quale non scadeva, come scadeva il trattato di commercio.

Nè posso tacere sentendo dall'onorevole Ceriana-Mayneri esaltare come un trionfo della politica italiana, il fatto, che, essendosi recato a Parigi Sua Altezza Reale il Principe ereditario, egli sia stato accolto con la doverosa cortesia.

Voleva forse l'onorevole Ceriana-Mayneri che lo mettessero alla porta?

Quella visita, onorevole Ceriana-Mayneri, è stata una cortesia dell'Italia alla Francia, non della Francia all'Italia! (*Bene!*)

Nè posso lasciar passare sotto silenzio l'esposizione, fatta, come dissi poco fa, dal punto di vista interamente francese, dal mio amico Ceriana-Mayneri, pochi minuti or sono, di tutta la storia dei rapporti italo-francesi, di guisa che non mi stupirebbe se l'autorità sua venisse dai troppo tiepidi amici, che abbiamo oltr'Alpe, citata a dimostrare che riconosciamo giuste le accuse dei francesi contro di noi.

Non posso d'altra parte lasciar passare sotto silenzio la frase dell'onorevole Ceriana-

Mayneri, il quale chiamò infausta la visita fatta, tempo fa, ad un nostro alleato, per consiglio dell'onorevole Brin.

Tutto questo per l'illusione del trattato di commercio; illusione che sorride molto all'onorevole Luzzatti...

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Sì.

Di San Giuliano. ... e che sorriderebbe a tutti, se credessimo alla possibilità che questo trattato venisse concluso.

Ma io domando al Governo, come glie l'ha chiesto, se non erro, l'onorevole Imbriani ed anche l'onorevole Ceriana-Mayneri, crede il Governo che vi sia grande probabilità di concludere questo trattato di commercio con la Francia? Per ora di convenzioni con la Francia, di carattere commerciale, il presente ministro non ne ha conclusa che una; ed è stata quasi interamente a vantaggio della Francia e a danno dell'Italia: alludo alla Convenzione di navigazione.

Un trattato consimile credo anch'io che lo potremo concludere; ma questo potrà essere un risultato apparente, che potrà appagare l'amor proprio dell'onorevole ministro del tesoro, ma non potrà riuscire soddisfacente alla economia nazionale. E tanto più è da temere che non lo potrà, in quanto che le condizioni sono molto mutate, dal giorno in cui furono rotti i nostri rapporti commerciali con la Francia ad oggi. Basta accennare alla grande ricostituzione della viticoltura francese, per dimostrare quanto notevole sia la differenza, dalle condizioni d'oggi a quelle d'allora.

E poichè parlo di trattati di commercio, farò una interrogazione al Governo, intorno alle nostre relazioni commerciali con la Russia. Non me ne intrattengo di proposito, perchè so che intende parlarne il mio amico Sciacca della Scala.

Il Governo sa che il dazio elevatissimo, che la Russia mantiene sugli agrumi, non ha nè scopo fiscale nè scopo economico, perchè la Russia non ha industrie similari da proteggere, e perchè il dazio è così elevato che costituisce un ostacolo al consumo. Il dazio russo sugli agrumi altro non è che un'arma per ottenere concessioni dall'Italia.

Ora parecchi di noi abbiamo sostenuto che si possano fare alla Russia alcune concessioni sul petrolio, sia modificando il sistema di tassazione, sia, anche mantenendo il me-

todo attuale di tassazione, mercè una riduzione del dazio di 48 lire per quintale.

Io spero che il Governo, il quale ha fatto più volte dichiarazioni che non hanno soddisfatto i produttori dell'isola mia, vorrà ormai convincersi della necessità di qualche sacrificio per attenuare una crisi, che l'anno venturo sarà assai più grave che quest'anno, poichè il mercato americano, che assorbe la metà della nostra esportazione di agrumi, nella campagna agrumaria, che oggi si è chiusa, è stato aperto sino quasi alla fine; mentre l'anno venturo sarà chiuso fino dal principio.

Quanto alla politica del Governo italiano in Oriente, essa si può distinguere in due periodi, divisi dallo scoppio delle ostilità tra la Grecia e la Turchia.

Nel primo, l'opposizione costituzionale, per bocca di varii oratori, dichiarò che i criteri generali, ai quali si informava l'opera del Governo, erano comuni con essa; ma disapprovò la parte esageratamente grande presa dall'Italia all'azione collettiva contro le aspirazioni nazionali del popolo ellenico.

Oggi mi pare che il rimprovero si possa invertire; poichè, a giudicare dalle apparenze, la parte che l'Italia prende all'azione collettiva per mitigare le pretese della Turchia, pare altrettanto sproporzionatamente piccola, quanto sproporzionatamente grande fu quella che prese nel primo periodo contro le aspirazioni nazionali elleniche.

E bisogna anche notare che, sebbene unanimi e concordi siano le potenze nel volere limitare le pretese della Turchia, anche nell'interesse bene inteso dell'Impero Ottomano, pur tuttavia fra queste potenze due tendenze si manifestano: l'una disposta ad allargare, l'altra a restringere maggiormente il limite delle pretese turche. A quale di queste due tendenze si associa l'Italia?

In via incidentale, però, mi è grato di dire che da fonte molto seria mi risulta non essere esatti alcuni giudizi che corrono sulla condotta dell'esercito e del popolo greco. Pare accertato che la grande maggioranza del popolo greco non si sia mostrata ingrata verso gl'italiani che andarono a combattere per la sua causa.

Pare anche accertato che l'esercito greco, quando si è sentito o si è creduto ben comandato, si sia battuto onorevolmente. Per tutti i popoli piccoli e poveri la grandezza

dei ricordi gloriosi è al tempo stesso un vantaggio ed un pericolo, un incitamento ed una tentazione. Da un canto aumenta le simpatie generali per essi, dall'altro crea ed aumenta soverchie aspettative, che più tardi generano giudizi severi ed ingiusti.

Certo, quando Pericle impiegava nella costruzione del Partenone le somme raccolte per la guerra Medica, non prevedeva che egli, innalzando quei capolavori della bellezza artistica, contribuiva molto, da un canto, ad assicurare 22 secoli dopo l'emancipazione della Grecia dal giogo turco, ma, dall'altro canto, anche a creare nel popolo greco e nell'opinione pubblica europea ambizioni ed aspettative eccessive e sproporzionate.

Ma chocchè ne sia di questo, l'Italia non può e non deve dimenticare che, malgrado le recenti sconfitte, l'elemento ellenico rappresenta, nel bacino orientale del Mediterraneo e nella penisola balcanica, una forza, che, un giorno o l'altro, potrà efficacemente contribuire alle soluzioni più conformi agli interessi nostri e di tutte quelle potenze che desiderano al pari di noi la libertà e l'equilibrio del Mediterraneo.

Per quel che riguarda Candia, l'onorevole Imbriani ha già rivolto al Governo le interrogazioni, che gli voleva rivolgere io, e quindi mi rimetto a quanto egli ha domandato al Governo.

Solo sarebbe opportuno qualche chiarimento maggiore intorno al conflitto, che decise avvenuto tra le truppe italiane ed austro-ungariche da una parte e gli insorti o i baschi-buzuk dall'altra.

L'onorevole Visconti-Venosta, che è un valentissimo oratore e che ha moltissima abilità nel fare apparire come trionfi i più incondizionati e dolorosi abbandoni, nella risposta che mi farà, saprà riscuotere molti applausi. Io però, che guarderò alla sostanza e non alla forma, sarò lieto (poichè in queste alte questioni d'interesse nazionale non mi muove studio di parte) se potrò associarmi anch'io a quegli applausi; ma, con profondo dolore, confesso che non lo credo.

Non si va dicendo più, ripeteva poco fa, compiacendosene, l'onorevole Imbriani: *de-lenda Carthago!*

Ed è vero! Pochi mesi prima che si stipulasse il trattato colla Francia per la Tunisia, io mi trovavo appunto in Tunisi, e fui a visitare, tra le altre cose, la cattedrale che

il cardinale Lavignerie ha costruito nell'antica Cartagine, e propriamente nel luogo dove la leggenda pone il rogo di Didone, e dove essa avrebbe proferito l'eloquente imprecazione virgiliana, che, pur troppo, pare quasi diventata profetica.

Il cardinale Lavignerie, nel frontone interno della chiesa, ha fatto incidere a caratteri cubitali d'oro alcune parole del Papa San Leone IX; ma le ha fatte incidere in modo che appaiano con maggiore evidenza le seguenti: *Carthago gloriosa resurgat aliquando*.

E Cartagine è risorta!

È risorta, mentre a Roma chi presiede e dirige il Governo d'Italia tiene l'occhio troppo esclusivamente concentrato ed assorto nei corridoi di Montecitorio per sollevarlo ad orizzonti più alti, più liberi e più lontani. Egli troppo facilmente, al desiderio di liberarsi da momentanei fastidi, ed a transitorie, fuggevoli e piccole opportunità politiche e parlamentari, sacrifica i grandi e permanenti interessi della nazione. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Prima di levar la seduta, adempio al gradito ufficio di partecipare alla Camera una comunicazione diretta all'onorevole nostro presidente da Sua Eccellenza il ministro degli esteri:

« Roma, addì 8 luglio 1897.

« Aderendo di buon grado al desiderio che V. E. volle esprimermi con la sua lettera del 22 giugno ultimo, n. 1360, mi diedi premura di trasmettere al R. Ambasciatore a Londra, con preghiera di volerne dare immediata comunicazione allo *Speaker* della Camera dei Comuni inglese, l'estratto del resoconto della seduta di detto giorno, contenente la deliberazione presa dalla nostra Camera dei deputati, di mandare un riverente saluto alla Regina Vittoria, in occasione del 60° an-

niversario della sua gloriosa assunzione al trono d'Inghilterra.

« S. E. il generale Ferrero, nel riferirmi di avere, senza indugio, adempiuto l'incarico affidatogli, mi ha testè inviato copia di una lettera dello *Speaker*, nella quale esprimendo i suoi vivi ringraziamenti, egli lo assicura di aver portato a conoscenza della Camera inglese la mozione della Camera italiana, e che essa vi fu ricevuta con grande compiacimento.

« Nel trasmettere a V. E., qui unita, la copia di tale lettera, Le rinnovo, Eccellentissimo Signor Presidente, i sentimenti della mia alta considerazione.

Firmato: Visconti-Venosta. »

Ecco ora la copia della lettera dello *Speaker*, diretta a Sua Eccellenza il generale Ferrero:

« Ebbi l'onore ieri di comunicare alla Camera dei Comuni la nota con la quale V. E. si compiacque indirizzarmi le amichevoli e generose parole che erano state dette nella Camera italiana riguardo alla celebrazione del Giubileo del 60° anniversario del regno di Sua Maestà la Regina.

« Ed io posso assicurare V. E. che la Camera ha udito con sommo compiacimento quelle espressioni di simpatia e di benevolenza che ora rimangono registrate per sempre negli annali della Camera.

« Mi onoro di essere

« Dell' E. V. obb.mo

« W. C. GULLY, *Speaker*. »

Il seguito della discussione del bilancio degli affari esteri, è rimandato alla seduta mattutina di domani.

Le seduta termina alle 12.5.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.